

# ORIZZONTI

## Orhan Pamuk lascia la Turchia. Ce la farà?

### UN QUOTIDIANO TURCO

ha scritto ieri che il premio Nobel per la letteratura, partito per l'America dove terrà alcune lezioni alla Columbia University, avrebbe in realtà deciso di andarsene definitivamente dal suo amato Paese

di Sigmund Ginzberg / Segue dalla prima

# C'

è chi dice sia terrorizzato. Per questo avrebbe annullato un giro di conferenze in Germania. Qualche giorno fa, un noto estremista, che si ritiene sia tra i mandanti dell'assassinio del giornalista armeno Hrant Dink (si era vantato: «L'operazione mi è costata 300 lire turche, 200 per la pistola, 100 per il ragazzino che ha sparato») lo ha pubblicamente minacciato: «Fossi Pamuk io starei molto attento». Non è una fatwa, come quella che Khomeini emanò sulla testa del «blasfemo» Salman Rushdie, ma è forse peggio: gli ultrà della destra nazionalista si sono rivelati più pericolosi dei fanatici religiosi. Sono i soli terroristi che possano dire: abbiamo sparato al Papa, figuratevi se ci fa impressione sparare ad uno scrittore. Dink è stato il primo intellettuale ucciso



**C'è chi dice che sia convinto che prima o poi cercheranno di ammazzarlo come hanno fatto col giornalista Dink**

da quelle parti da quando, nel 1999, la Turchia si era ufficialmente candidata a membro dell'Unione. Ma lupi grigi e belve associate solo di giornalisti ne avevano ammazzati almeno un cinquantina dal 1970 in poi. Pamuk, come Dink, era stato processato per vilipendio all'onore della Turchia. È un reato previsto dal famigerato articolo 301 del codice penale, per chi insulta il paese, i turchi, le istituzioni, le forze armate. Una volta si estendeva a chiunque parlasse male di Garibaldi, scusate, Atatürk, criticasse il governo, invitasse a non prestare servizio militare. Ora talvolta lo estendono a chi scrive qualcosa che possa suggerire che i fondatori della Turchia moderna possano aver massacrato gli armeni, o fatto alcunché di poco onorevole. Un tempo per cose del genere si poteva finire anche sulla forca. Da qualche tempo è difficile che qualcuno finisca davvero in prigione per questo: Pamuk era stato assolto, Dink condannato ma con la condizionale. Il governo, il premier islamico, forse persino i generali, non vedono l'ora di liberarsi da questo articolo che li imbarazza sul cammino verso l'ingresso in Europa, e glielo bloccherebbe anche se non ci fosse ben altro. Ma tutti spiegano che gli è impossibile farlo prima delle elezioni, pena dar corda agli ultrà nazionalisti laici. Il problema degli scrittori non è il governo, che anzi ha deciso di fornire guardie del corpo e



Una veduta di Istanbul. A sinistra lo scrittore turco Orhan Pamuk premio Nobel per la letteratura 2006

### Lo scrittore...

**Orhan Pamuk**, Nobel per la letteratura nel 2006, è uno dei maggiori scrittori turchi. Nasce in una famiglia borghese benestante. Viene istruito al liceo americano Robert College di Istanbul. Si laurea all'Istituto di Giornalismo dell'Università di Istanbul nel 1977. Nel 1982 Pamuk sposa Aylin Turegen. La coppia divorzierà nel 2001 dopo la nascita della figlia Rüya. Dopo una breve parentesi americana Pamuk torna definitivamente a Istanbul, dove viene incriminato nel 2005, a seguito di alcune dichiarazioni fatte a una rivista svizzera riguardanti il massacro degli armeni. Le accuse vengono infine ritirate, ma nonostante il grande successo riscosso in patria e all'estero, una parte significativa della opinione pubblica si è schierata contro lo scrittore. Tra i suoi libri più famosi, *Il libro nero*, *La nuova vita*, *Il mio nome è Rosso*, *Neve* (tutti editi da Einaudi).

protezione a 18 scrittori, compresi Eli Shafak e Orhan Pamuk. Sono gli ultrà, che il governo non può (e forse da qui alle elezioni nemmeno tanto vuole) controllare. Pamuk, oltre che un grande scrittore, è uno prudente, misurato, non uno scavezzacollo incoerente. Mi ha fatto molta impressione quel che recentemente mi ha raccontato l'amico

### ...E gli altri

#### Anche Elif Shafak e Ipek Calislar nel mirino della giustizia

Ed è sempre a causa del genocidio armeno ad essere finita sotto processo **Elif Shafak**. La scrittrice turca era stata accusata di aver infranto l'articolo 301 del codice penale che punisce l'offesa all'identità nazionale. Shafak era stata incriminata a causa del suo ultimo libro, un romanzo di fantasia uscito in Italia col titolo *Il Bastardo di Istanbul* - in cui si parla del massacro degli armeni. Un argomento evidentemente inominabile nel paese della mezza luna. L'accusa era rappresentata da Kemal Kerincisz, l'avvocato ultranazionalista che

aveva chiesto l'incriminazione di Pamuk. Alla fine la giovane scrittrice - che non era presente in aula perché incinta - è stata prosciolta. Fuori dal tribunale le due facce della Turchia: i sostenitori della Shafak, che hanno applaudito il verdetto, e i nazionalisti che hanno invece insultato la donna. Solo l'intervento della polizia ha impedito che la situazione degenerasse. Rischia il carcere - fino a quattro anni e mezzo - anche **Ipek Calislar** per aver scritto un libro sull'ex-moglie di Atatürk. Il testo conterrebbe particolari poco edificanti sul «padre della patria». L'Unione europea ha più volte fatto pressioni su Ankara perché l'articolo 301 del codice penale venisse abolito.

Mario Platero che era riuscito a fare, come sua abitudine, lo scoop di intervistare per *Il sole 24 ore* il neo laureato Nobel a New York alla vigilia del viaggio del Papa in Turchia. Gli aveva fatto ovviamente domande anche di attualità. Lui aveva risposto sul Papa, sull'Europa, sulla Turchia, cose di gran buon senso, tranquille, niente di eclatante. Poi lo aveva richiamato,

ansioso, pregandolo di togliere dall'intervista tutti i riferimenti all'attualità, tutto quello che non avesse a che fare con la letteratura. «Sa, ora che sono premio Nobel devo fare molta più attenzione a quel che dico». Avevamo commentato da Mario, quasi all'unisono: se il primo Turco che riceve il Nobel entra tanto in agitazione a dire anche cose tranquille, la

### EX LIBRIS

*La cosa più grande che l'anima umana possa fare è vedere qualcosa. Vedere chiaramente è poesia, profezia e religione, tutto in uno.*

John Ruskin

Turchia ha un problema serio nell'entrare in Europa.

Non sono più in tempi in cui il più grande poeta della Turchia moderna, un altro che per le sue *Poesie d'amore* avrebbe forse meritato il Nobel, rischiava di morire in prigione o con un cappio al collo, perché comunista. Anche Nazim Hikmet aveva scelto di andarsene dalla sua Istanbul e dal suo paese, ma con la morte nel cuore, perché ne era innamorato quanto, e altrettanto intensamente che delle (moltissime) donne della sua vita. Lui non poté fare un trasloco, dovette scappare clandestinamente. L'avevano rimesso in libertà, dopo dieci anni di galera, ma girava la voce che volessero rimandarlo sotto le armi. Fuggì a Mosca. Ma lì rischiò che gli facessero davvero la festa che i turchi non avevano osato fargli. Si era accorto subito che il sogno non era quello credeva, che i suoi colleghi più dotati erano finiti nel gulag. Dopo qualche critica osée in pubblico, l'incontro che era previsto con Stalin al Cremlino fu annullato. Il suo autista una sera, ubriaco e in lacrime, gli raccontò che aveva avuto ordine dai servizi per cui lavorava di fingere un incidente stradale mortale. Lo salvò probabilmente solo la morte improvvisa di Stalin. Basta leggere le poesie di Hikmet per capire quanto gli sia costato lasciare la Turchia. È co-

**E come Dink, anche l'autore de «Il mio nome è Rosso» è stato processato per vilipendio all'onore della Turchia**

stato anche a me, che pure avevo solo 8 anni quando partimmo in nave da Istanbul alla volta dell'Italia. Non c'erano minacce dirette, in quel momento non ce l'avevano con gli ebrei, ma con i greci. Per molti giorni folle inferocite misero a ferro e fuoco i quartieri greci e armeni di Istanbul. Il negozio di mio padre si trovava presso il ponte di Galata. Fu bruciato solo perché l'insegna aveva un nome «straniero». La prima notte, su quella nave, feci pipì dormendo in cuccetta, me ne vergogno ancora. Da allora odio i traslochi, e dire che ne ho fatti. Tutti i traslochi, ma soprattutto quelli senza ritorno. Ho dimenticato il turco, benché allora parlassi, scrivessi, pensassi solo in turco. Ricordo solo le parole per il cibo, gli insulti e le oscenità. La Istanbul della mia infanzia, quella che continuo a ricordare con struggente nostalgia, è la stessa di Orhan Pamuk, malinconica, «in bianco e nero», e bellissima. L'ho ritrovata, con molta emozione, nel suo ultimo libro, da poco tradotto e pubblicato da Einaudi (*Istanbul, Memorie di una città*). Come Hikmet, sono stato radiato dalla cittadinanza turca perché avevo accettato, senza prima prestare il mio servizio militare, quella italiana. In Turchia, da quando l'avevo lasciata nel 1956, sono tornato solo una volta, nel 1991, con la White House Press Corps di Bush padre. Speravo che fosse Istanbul, con l'intera Turchia, a tornare in Europa.

**LA SCOMPARSA** È morto in Canada, all'età di 96 anni, lo studioso di teoria dei giochi che usò le sue competenze per combattere contro la guerra

## Rapoport, il matematico musicista che dimostrò con i numeri che la pace conviene

di Cristiana Pulcinelli

Era pianista e matematico. Nella sua vita si occupò di biologia e psicologia. Era un esperto di teoria dei giochi. Ma soprattutto era un pacifista. Anatol Rapoport è morto alla fine di gennaio a Toronto, in Canada, dove viveva da molti anni. Aveva 96 anni, la maggior parte dei quali li aveva passati a combattere la guerra, in tutte le sue forme. Tanto che era stato candidato per ben sei volte al Nobel per la pace. Rapoport era nato in Russia da una famiglia ebrea, ma a 11 anni era emigrato negli Stati Uniti. A Chicago aveva cominciato a studiare musica e, nel 1929, si era trasferito a Vienna per studiare pianoforte e composizione. Vi rimase per 5 anni, ma il conflitto con il nazismo lo fece rientrare in America. A que-

sto punto della sua vita scoprì la matematica. Si laureò a Chicago, ma subito dopo partì per la guerra: Alaska e India furono le sue mete. Tornato negli Stati Uniti, cominciò ad occuparsi di biologia e, in particolare, delle scienze comportamentali. In questi anni mise le basi per i suoi studi su conflitto e cooperazione. Rapoport cercò di applicare le sue conoscenze matematiche alla risoluzione dei conflitti. Nel 1956, assieme ad altri due matematici, Stephen Richardson e Kenneth Boulding, fondò il Center for Research on Conflict Resolution. All'inizio degli anni Sessanta, Rapoport e i suoi due colleghi cercarono di usare la teoria dei giochi per comprendere e valutare l'evoluzione dei rapporti tra Est e Ovest. È in questo periodo che Rapoport giunge alla conclusione che i conflitti

non sono giochi a somma zero, ovvero giochi in cui un giocatore vince solo se l'altro perde. Il suo contributo teorico più importante fu però probabilmente la cosiddetta strategia *Tit for Tat* con la quale si risolveva un famoso problema della teoria dei giochi chiamato «il dilemma del prigioniero». Il dilemma del prigioniero è un tipico gioco non a somma zero e può essere riassunto così: due uomini vengono arrestati e messi in celle separate. Quando vengono interrogati, gli uomini possono cooperare tra loro o tradirsi reciprocamente: quale sarà l'atteggiamento che darà ad ognuno di essi la ricompensa maggiore? Normalmente, i giocatori scelgono il tradimento, perché si ritiene che sia la strategia migliore: se accuso l'altro e l'altro non parla potrò avere un tratta-

mento clemente dalla giustizia perché ho consegnato il colpevole, se ci accusiamo reciprocamente avremo comunque una riduzione della pena perché avremo confessato. I matematici però hanno visto che quando il gioco si ripete più volte le cose possono cambiare e la cooperazione può vincere. Nel 1979 Rapoport fornì una strategia per la soluzione del dilemma, si chiamava *Tit for Tat* che in italiano si può tradurre con pan per focaccia. In sostanza, si deve partire sempre cooperando e poi ripetere quello che fa l'altro giocatore, questa strategia dà il vantaggio maggiore. Una lezione che può valere anche in altri conflitti. Quando scoppiò la guerra del Vietnam, Rapoport cominciò ad organizzare sit in e manifestazioni di protesta nelle università

americane. Fu proprio a causa del Vietnam che il matematico decise di trasferirsi in Canada. A Toronto fondò nel 1981 l'organizzazione non governativa Science for Peace e organizzò numerosi corsi dedicati alla risoluzione dei conflitti. Del resto, il Canada ha una tradizione pacifista. Lì, nel 1957, nacque il Pugwash, il movimento che prese spunto da un manifesto firmato da Albert Einstein e Bertrand Russell e che ancora oggi ha come scopi la riduzione del danno dei conflitti armati e la ricerca di soluzioni cooperative per i problemi mondiali. Al Pugwash aderisce anche l'Unione Scienziati per il Disarmo (Uspid) che da anni fa attività di studio e promozione della cultura del disarmo nel nostro paese. La prossima conferenza dell'Uspid si tiene a Castiglione dal 21 al 25 settembre.